



COMUNICATO STAMPA

Inaugurazione della mostra di manoscritti

Dante al Castello

e conferenza

Lingue e ideologia nel De vulgari eloquentia

incontro con Marzio Porro, professore associato di Linguistica italiana

Sala Weil Weiss, Cortile della Rocchetta

Castello Sforzesco

Giovedì 7 maggio, ore 17.30

L'ingresso del pubblico sarà consentito
fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Milano possiede una lunga tradizione di studi danteschi e uno straordinario patrimonio di manoscritti e antiche stampe di opere di Dante, ben noto agli studiosi, molto meno ai non specialisti. **A valorizzare questa tradizione e questo patrimonio ha voluto contribuire il ciclo di conferenze “Dante al Castello” organizzato dalla Biblioteca Trivulziana grazie alla collaborazione con il Dipartimento di Filologia Moderna dell’Università Statale di Milano.**

L’iniziativa, inaugurata il 6 novembre del 2008 con l’incontro *“Il lungo studio e il grande amore”*: *il libro e la lettura nella Commedia*, si concluderà il **7 maggio alle ore 17.30** con la relazione del prof. Marzio Porro dedicata al *De vulgari eloquentia*.

Lo stesso giorno, a suggellare la felice esperienza divulgativa di “Dante al Castello”, verrà inaugurata, alla presenza dell’Assessore alla Cultura, la mostra omonima con la quale saranno riproposti tutti insieme in originale, nella suggestiva sala del Tesoro, gli otto manoscritti di opere dantesche, di proprietà della Biblioteca Trivulziana, presentati nel corso delle conferenze.

La mostra sarà aperta al pubblico dall’8 maggio al 7 giugno 2009 con il seguente orario:

dal martedì alla domenica: 9.00-13.00 14.00-17.30

ingresso libero

Per informazioni 02.884.63814

www.milanocastello.it

Tra i manoscritti in esposizione si segnalano in particolare:

Il codice Trivulziano 1076 (Dante, *Commedia*)

Manoscritto membranaceo, databile tra la fine del sec. XIV e l'inizio del XV. Il testo dell'Inferno si apre con un'iniziale miniata di scuola lombarda. Quattro illustrazioni corredano rispettivamente la scena di Dante che esce dalla selva oscura, l'incontro con i lussuriosi e quello con Paolo e Francesca, l'episodio di Cerbero e quello di Ciaccio. L'apparato decorativo "per strette affinità di stile" è stato accostato dagli storici dell'arte ai manoscritti coevi di romanzi cavallereschi.



Il manoscritto Trivulziano 1048 (Dante, *Commedia*)

Importante manoscritto, scritto e decorato con squisito gusto tipico umanistico in ambito toscano. Conserva la legatura originale della seconda metà del sec. XV.

Appartenne al pittore Giuseppe Bossi.

La decorazione, in gran parte inedita, consiste in tre pagine illustrate che rappresentano l'entrata di Dante e Virgilio nell'Inferno, la salita al Purgatorio e l'introduzione nella città santa del Paradiso (incompleta); eleganti miniature a bianchi girari incorniciano inoltre gli *incipit* delle cantiche su due o su tre lati.



Il codice Trivulziano 1083 (Dante, *Commedia*)

Contiene la *Commedia* dantesca, seppur con lacune, seguita dai *Capitoli* in terza rima di Bosone Novello da Gubbio e di Iacopo Alighieri. La straordinaria stratificazione di interventi grafici e figurativi volti a chiosare e illustrare la *Commedia* dantesca fanno di questo codice un manufatto di straordinario interesse. Il testo di Dante è vergato infatti su due colonne da due diversi copisti tardo quattrocenteschi, che nelle prime carte del codice si alternano senza soluzione di continuità. La *Commedia* è inoltre fittamente attorniata da chiose latine e volgari.

Notevoli i margini inferiori delle pagine dell'*Inferno* istoriati con scene che illustrano i supplizi narrati nella cantica.



Il codice Trivulziano 1069 (Dante, *Convivio*)

Il manoscritto Triv. 1069 contiene una trascrizione moderna del *Convivio* di Dante da mettere in relazione all'impresa filologica dei cosiddetti "editori milanesi". Nel 1826, infatti, uscì una fondamentale edizione dell'opera dantesca, a cura di Giovanni Antonio Maggi, Vincenzo Monti e Gian Giacomo Trivulzio: il marchese milanese, appassionato cultore di Dante, instancabile collezionista di manoscritti ed edizioni dantesche, fu il principale responsabile dell'avventura editoriale, che doveva essere la prima tappa di una riedizione completa delle opere del Sommo Poeta.

Gli interventi delle diverse mani tanto nel testo quanto nelle fitte notazioni a margine, e la loro stratificazione sulle pagine, aprono una prospettiva del tutto inedita sulla collaborazione di questi protagonisti della scena culturale milanese e rendono il codice una preziosissima testimonianza del travaglio filologico da cui nacque l'edizione del 1826, finora in parte solo noto o ricostruito tramite testimonianze indirette o posteriori.